
Un concentrato di Ungheria

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Questa volta proponiamo un viaggio all'estero magari da mettere in programma nei lunghi week-end di dicembre

Szentendre, a mezzora di auto da Budapest, è una graziosa cittadina ricca di storia e di arte, situata sull'ansa del Danubio ai piedi dei monti di Visegrád, in una posizione invidiabile. Ma non è tanto questa la meta principale della nostra escursione. L'Ungheria pullula di cittadine altrettanto incantevoli.

Da Szentendre invece puntiamo verso un altro sito vicino, questo sì un po' speciale: si tratta di un'area nella quale sono state realizzate parti di villaggi con esemplari di antiche costruzioni provenienti da varie località e qui ricomposti. Iniziato nel 1974 e in continuo sviluppo, questo museo etnografico all'aperto - il più importante del genere in Ungheria, sorto sulla scia di quello svedese di Skenzen - comprenderà, una volta ultimato, dieci "ambientazioni" delle diverse regioni, che offriranno un concentrato della vita rurale e della cultura popolare ungheresi dal XVII al XIX secolo. Ma già quello che è stato fatto, relativo alle culture dell'Alto Tibisco e della Piccola Pianura Ungherese, basta ed avanza per interessare e colpire la fantasia.

Quello che arriviamo a conoscere solo da antichi dipinti o da ricostruzioni cinematografiche è qui, sotto i nostri occhi: case modeste o più agiate, in legno, argilla, mattoni o pietra; stalle, mulini, officine di fabbri; e persino chiesette con tanto di campane e di campanili appuntiti... il tutto curato con amore, completo di arredi, di suppellettili, di attrezzi agricoli d'epoca.

Non manca neppure, in un boschetto, un suggestivo piccolo cimitero. I cippi sono in legno annerito dal tempo, ma non al punto da non lasciar scorgere le iscrizioni incise o dipinte. Veniamo a sapere in proposito una usanza singolare: tali cippi, alti quanto un uomo e collocati sul sepolcro verso la testa, dopo anni ed anni venivano infissi sempre più giù man mano che marciva la parte interrata, finché sparivano completamente. Era il simbolo del ricordo dei defunti, che col tempo scompare. Eppure l'ambientazione di questi cimiteri in mezzo alla natura, più che tristezza, separazione, ispira riconciliazione con la morte.

Torniamo a curiosare fra stradine, casette, aie, custodite da gentili signore in pensione. Fa bene soffermarsi in questi ambienti dalla rustica bellezza, pervasi da una commovente intimità; immaginare la vita operosa che lì un tempo si svolgeva, con ritmi certamente meno convulsi di quelli cui siamo abituati; ammirare la grazia, unita alla praticità di certi umili oggetti d'uso comune, altrettanti pezzi unici perché l'artigiano che li costruì non conosceva la lavorazione in serie.

Qui, dove ogni cosa è in ordine e sembra aspettare solo l'arrivo degli antichi abitanti, aleggia una

dimensione più umana della vita, che nella nostra civiltà rischia di smarrirsi. Grazie perciò a questo originale museo che ce la custodisce.